



mensile della comunità cristiana di grumello del monte dicembre 2015 numero 242

grumello comunità

sinodo 2015
la sfida dell'accoglienza
il vangelo e la cultura





LO SPUNTO

- Gli si fece vicino... 3
CHIARA DISTEFANO

LO STUDIO

- Sinodo 2015 4
DON ANGELO

DETTI E FATTI

- La sfida dell'accoglienza 10
INTERVISTA A DON CLAUDIO VISCONTI
- Suor Martina: la suora dei record 14
LE SUORE DI CASA FIORINA
- Piccolo Corriere della Valle Calepio 15
OMER MARIANI
- Echi dal consiglio pastorale 16
DAL VERBALE
- il Vangelo, la comunità, la cultura 18
CHIARA DISTEFANO
- Parcheggio al supermercato 19
ANDREA BELOTTI

sommario

in copertina

gli si fece vicino...

- Una preghiera per Parigi 20
DAL CONVEGNO DI FIRENZE

AZIONE CATTOLICA 22

PARLIAMONE

- Quante messe? 24
DON ANGELO

- Quanto vale una messa? 25
CARLAMARIA ZADRA

- Offerte 26

ANAGRAFE 27

LA REDAZIONE

AGENDA 29

FRANCA PERLETTI

Mensile della comunità cristiana di Grumello del Monte (Bg)
Registrazione del Tribunale di Bergamo n. 37 del 13 Settembre 1991

responsabile:
alberto carrara

direttore di redazione:
angelo domenghini

segretaria di redazione:
chiara distefano

redazione:
via martiri della libertà 32
tel. 035 830185
grumellodelmonte@diocesibg.it

redattori:
andrea belotti
paola brevi
chiara distefano
angelo domenghini
beppe manenti
teresa paris
carla maria zadra

ha collaborato:
franca perletti

impaginazione:
corrado lorini

progetto grafico:
bold. di valter tarenghi

stampa:
tipografia signorelli
costa di mezzate

abbonamenti:
normale: 22,00 euro
sostenitore: 30,00 euro
postale: 40,00 euro
foto anniversari: 20,00 euro



Gli si fece vicino...

CHIARA DISTEFANO

E' questa la frase che ci accompagnerà durante tutto l'Avvento. La troveremo collocata in chiesa, sul grande tabellone che segna i "tempi forti" del nostro anno liturgico. E' una frase tratta dal Vangelo di Luca, dalla parabola del Buon Samaritano raccontata da Gesù ai suoi discepoli, ed è l'"icona" di questo anno pastorale 2015-2016 presentata dal vescovo Francesco nella sua Lettera alla diocesi "Donne e uomini capaci di carità". "Gli si fece vicino" è proprio l'atteggiamento del Samaritano che, preso a compassione dell' uomo abbandonato mezzo morto sul ciglio della strada, gli si accosta e gli porta soccorso. Ma questo è anche l'atteggiamento di Dio che, facendosi uomo, nel Natale si fa vicino all'umanità tutta, soprattutto a quella più ferita e abbandonata. Ed è la stessa esortazione che papa Francesco fa continuamente alla sua Chiesa in vista dell'Anno Santo della Misericordia, quella di farsi vicino a chi più soffre, a chi sta, malconco, ai bordi della strada...

In questo Avvento allora viene chiesto anche a noi di assumere l'atteggiamento del farsi vicino. Ma vicino a chi? A chi ci sta accanto e spesso consideriamo invece distante da noi,

oppure a chi effettivamente è lontano da noi, ma aspetta il primo passo da parte nostra... Vicino a Gesù che, ancora una volta, nasce per noi e che, in questo Avvento, ci prepariamo ad accogliere.

In questo periodo, come comunità e come singoli, ci viene chiesto allora di metterci in cammino. Nella nostra chiesa troveremo infatti anche un'altra frase: *In cammino per...* a cui ogni domenica si aggiungerà un nuovo verbo: *pregare, cambiare, condividere, accogliere*, tratto dai Vangeli di Luca che leggeremo in questo nuovo anno liturgico che ha inizio con l'Avvento, l'anno C. Il nostro cammino avrà allora una direzione. Saremo chiamati a "pregare" perché la preghiera è il primo gesto di "uscita" da noi stessi mentre ci rivolgiamo a Dio. Saremo chiamati a "cambiare" perché è questo il segno della conversione che la sua Parola sollecita in noi. Saremo chiamati a "condividere", perché uscire da noi stessi significa entrare in rapporto con chi ci sta intorno. Saremo chiamati ad "accogliere" perché, quando si entra in relazione con gli altri, qualcosa di loro entra anche nella nostra vita.

A tutti noi buon cammino di Avvento, allora.



Sinodo 2015

DON ANGELO

Sono passate solo poche settimane dalla conclusione del Sinodo sulla Famiglia e già se ne sente parlare poco. E' vero che l'attenzione, a metà novembre, si è spostata sul Convegno ecclesiale di Firenze, e che poi, ultimamente, i tragici fatti di Parigi hanno occupato la scena dell'opinione pubblica.

Ma credo che il motivo principale risieda nel fatto che la "Relatio finalis", il documento finale del Sinodo, non è la parola conclusiva: tutti adesso attendono l'Esortazione post-sinodale del Papa, che darà l'orientamento ufficiale alla Chiesa sui temi delicati che riguardano la famiglia.

Vediamo brevemente come è andata, almeno per quanto mi sono potuto documentare e per come ho visto io le cose.

Il lavoro del Sinodo ordinario —durato tre settimane, dal 4 al 25 ottobre 2015, a Roma ovviamente— ha coinvolto 270 padri sinodali (vescovi e cardinali provenienti da ogni parte del mondo), 14 delegati fraterni, 51 tra uditori e uditrici, di cui 17 coppie e 17 singoli. Gli interventi dei Padri sinodali in Aula sono stati suddivisi in tre tappe, corrispondenti alle parti dell'Instrumentum laboris composto a partire dalle conclusioni del Sinodo precedente, integrate da una sintesi delle risposte a un ulteriore questionario reso pubblico il 9 dicembre del

2014. Le tre parti sono: "La Chiesa in ascolto della famiglia"; "La famiglia nel piano di Dio"; "La missione della famiglia".

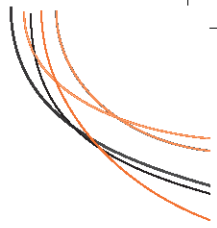
La sinodalità implica la diversità. Questo è vero oggi più che mai. Entrando nell'Aula sinodale, i Padri hanno avuto l'impressione di un corpo vivo, capace di riflettere in maniera reale, che si confronta su problemi, linguaggi e modi di affrontare la realtà molto diversi.

Così, *"al di là delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa"*, il Pontefice stesso ha constatato, nel suo discorso conclusivo del Sinodo, come sia evidente *"che quanto sembra normale per un vescovo di un continente, può risultare strano, quasi come uno scandalo — quasi! — per il vescovo di un altro continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precepto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione"*.

Gran parte del lavoro si è svolto infatti in gruppi più ristretti, divisi per lingua, di modo che i partecipanti, esprimendosi con libertà, potessero capirsi senza difficoltà.

Non sempre i pareri diversi si sono composti, e alcuni gruppi hanno dovuto prendere atto delle questioni su cui permanevano opinioni discordi; ma la maggioranza ha detto che il lungo tempo trascorso fianco a fianco ha fatto sì che il con-





fronto fosse tra persone in carne e ossa più che sulle idee astratte, portando il dibattito a tener conto della consapevolezza di avere tutti il medesimo fine.

E' chiaro che in una assise così composita e con argomenti così importanti non tutto poteva filare sempre per il verso giusto. All'inizio del Sinodo è trapelata così la notizia di una lettera scritta da alcuni cardinali al Papa nella quale essi esprimevano il loro disaccordo sulla metodologia di lavoro che era stata proposta. Qualcuno, poi, avrà anche storto il naso vedendo riuniti a discutere sulla famiglia soprattutto vescovi e cardinali e ancora pochi laici e laiche e troppo poche famiglie. E' vero che si potrebbe obiettare che il Sinodo è per sua natura composto da vescovi, ma è altrettanto vero che sarebbe stato loro dovere ascoltare il più possibile la voce delle famiglie e degli sposi.

Sul ruolo delle donne e sulla fatica che ancora si registra a vedere un loro protagonismo nella Chiesa, mi ha colpito il fatto raccontato, non da un rotocalco, ma dallo stesso Osservatore Romano. In una intervista, a Sinodo concluso, a suor Carmen Sammut, presidente dell'Unione delle superiori generali delle religiose, ella racconta che, salutando papa Francesco durante il Sinodo, ha scoperto che le quattro lettere che l'Unione delle Superiori Generali aveva inviato – chiedendo più spazio per le religiose, in ragione di tutto ciò che esse fanno – non gli erano mai state recapitate. Purtroppo così vanno le cose...

Nel complesso però sembra che si sia fatto un cammino cordiale e costruttivo, che cercasse di mettere insieme le diverse idee sulle sfide



che premono sulla famiglia oggi. Ci fidiamo di quello che ha detto papa Francesco al termine del Sinodo, che alla domanda: che cosa significherà per la Chiesa aver celebrato questo Sinodo dedicato alla famiglia, così ha risposto (tra le altre cose): *“Significa aver dato prova della vivacità della Chiesa Cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia.*

Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio, per accendere e illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività”.





LO STUDIO

NELLE FOTO: LA VEGLIA DI PREGHIERA ALL'APERTURA DEL SINODO E MOMENTI DEI LAVORI SINODALI



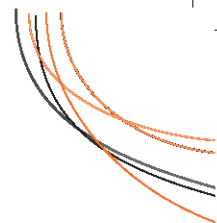
Occorre però aggiungere che non sono mancate parole forti e dure in questo discorso finale del Papa. Ci arrivo subito.

Personalmente sono convinto che ciò che lo ha spinto a convocare questo Sinodo in due tappe (ottobre 2014 e ottobre 2015) sia stato il desiderio di vedere la Chiesa aprirsi con più comprensione e misericordia a coloro che vivono in una situazione familiare che definiamo "irregolare". Ho avuto questa netta sensazione fin dal primo documento emesso dal Vaticano, quando, per aprire la discussione in tutta la Chiesa, si proponevano 38 domande sui temi riguardanti la famiglia. Avevo notato che subito, nelle primissime righe del documento, si leggeva questa frase colma di accorata preoccupazione: *"Da tutto questo si comprende quanto urgente sia che l'attenzione dell'episcopato mondiale "cum et sub Petro" si rivolga a queste sfide. Se ad esempio si pensa al solo fatto che nell'attuale contesto molti ragazzi e giovani, nati*

da matrimoni irregolari, potranno non vedere mai i loro genitori accostarsi ai sacramenti, si comprende quanto urgenti siano le sfide poste all'evangelizzazione dalla situazione attuale, peraltro diffusa in ogni parte del "villaggio globale". Questa realtà ha una singolare rispondenza nella vasta accoglienza che sta avendo ai nostri giorni l'insegnamento sulla misericordia divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite, nelle periferie geografiche ed esistenziali: le attese che ne conseguono circa le scelte pastorali riguardo alla famiglia sono amplissime. Una riflessione del Sinodo dei Vescovi su questi temi appare perciò tanto necessaria e urgente, quanto doverosa come espressione di carità dei Pastori nei confronti di quanti sono a loro affidati e dell'intera famiglia umana".

Non voglio dire che il Papa avesse in mente solo la comunione ai divorziati risposati o conviventi, ma certamente a me pare che questa





sia una delle sue principali preoccupazioni.

E allora ecco le parole dure e forti del discorso finale, quasi a esprimere tutta la sua amarezza nel constatare che ancora molti, in nome delle regole e della supposta purezza della verità, si sono mantenuti su posizioni di chiusura. Non saprei interpretare diversamente frasi come queste, pronunciate sempre come risposta alla domanda sul significato del Sinodo: *“Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole “indottrinarlo” in pietre morte da scagliare contro gli altri.*

Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori”.

Come mai questi toni? A quali conclusioni era poi arrivato il Sinodo?

Il documento finale è composto di 94 punti. Si tratta di un testo che ha voluto tenere conto di tutto quello che era emerso nei gruppi di discussione. La prima parte (In ascolto della famiglia) cerca di descrivere con realismo e onestà non la fami-

glia ideale, ma le famiglie concrete che in ogni parte del mondo, con problemi diversi, a secondo dei contesti culturali, affrontano quotidianamente sfide di ogni genere. Sfide dovute a situazioni culturali, politiche, economiche. Famiglie alle prese con la solitudine, la povertà, la migrazione, le persecuzioni, l'anzianità, la vedovanza, la malattia, alcune volte la violenza al suo stesso interno, la fragilità dei bambini, la debolezza del ruolo delle donne. La Chiesa sente di doversi mettere in ascolto e la parola d'ordine, che percorre tutto il documento è **“accompagnamento”**. Prima del matrimonio e durante tutte le sue fasi, specialmente quelle più sofferte.

La seconda parte (La famiglia nel piano di Dio) non fa che ripetere il tradizionale magistero sulla famiglia.

E' nella terza parte (La missione della famiglia) che si affrontano le questioni più spinose. E qui molti dei punti, che sono stati votati uno per uno, vedono la maggior divisione tra favorevoli e contrari (il punto più controverso è il n. 85,





LO STUDIO

con 178 favorevoli - uno solo in più di quanti necessari per raggiungere la cosiddetta "maggioranza significativa" dei due terzi- e 80 contrari). Accanto alla parola "accompagnamento", in questa sezione emerge con forza un'altra parola d'ordine: **"integrazione"**. La convinzione è che tutte le famiglie, anche quelle non regolari, si devono sentire pienamente parte della Chiesa, si devono sentire integrate. Non solo pienamente amate e accolte, come affermava la *"Familiaris consortio"* di san Giovanni Paolo II, ma integrate. Il n. 84 è abbastanza esplicito: *"I battezzati che sono divorziati e risposati civil-*

e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Quest'integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro



figli, che debbono essere considerati i più importanti". Potranno anche i divorziati risposati leggere in chiesa, fare il catechista, partecipare al consiglio pastorale, assumere il ruolo di padrini? Il numero appena citato invita esplicitamente a superare le forme di esclusione attualmente praticate.

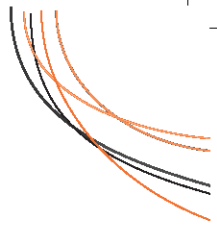
Da qui a concedere l'accesso ai sacramenti della

mente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni

Confessione e della Comunione il passo è breve, potrebbe concludere qualcuno.

Se ne parla nel numero successivo, l'85, ed ecco che compare la terza parola chiave del sinodo, quella di cui più si è parlato: **"discernimento"**. La *"Relatio finalis"* qui prende le mosse proprio da san Giovanni Paolo II, che aveva invitato a "valutare caso per caso": *"Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbli-*





gati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido" (FC, 84).

A confronto con il sacerdote ognuno può e deve valutare la sua situazione, fare un serio esame di coscienza, per arrivare alla conclusione raccolta in una frase della "Relatio" che mi sembra molto esplicita: *"Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno"*. (n. 85)

Chi non è molto d'accordo con l'apertura può affermare che in tutto il documento non si parla mai di "comunione".

Chi è favorevole può sostenere che in tutto il documento essa, per contro, non viene mai negata e che, anzi, lo spirito della comunione aleggia in tutto il testo: *"perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza"* (n. 84, già citato). In effetti, quale mai potrebbe essere questa gioiosa e feconda esperienza della comunione ecclesiale?

I vescovi riuniti in Sinodo col Vescovo di Roma nel documento finale sono rimasti ancora davanti al bivio, senza imboccare decisamente una strada o l'altra. Si è forse voluto comporre in un accordo possibile tutte le posizioni. Ma se

è vero che su certi punti quasi un terzo dei vescovi ha votato contro, l'accordo è ancora lontano.

Perché penso che tutti siano consapevoli (io almeno sono di questa idea) che non si tratta di una questione marginale nella vita della Chiesa, né di un semplice affare disciplinare. C'è di mezzo il volto stesso della Chiesa, la sua identità, il suo modo di essere in mezzo agli uomini di questo tempo.

Come scriveva Chiara lo scorso anno: nave o castello? sicurezza o coraggio?

Anche i tragici fatti legati al terrorismo (non fermiamoci solo a Parigi, però! non dimentichiamo i tanti morti dal Mediterraneo in giù, vittime della migrazione, delle persecuzioni, di tanti attentati ugualmente gravi!) chiedono alla Chiesa di non perdere la sua vera identità.

Cosa dirà dunque il Papa sulla famiglia? Non resta che attendere. Ecco perché forse del Sinodo non si parla più.

Ho una mezza idea...

Confortata dall'Anno della Misericordia, voluto da papa Francesco e da questa ultima frase che cito dal suo discorso finale al Sinodo: *"Il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore (cfr Gv 12,44-50)"*.





La sfida dell'accoglienza

INTERVISTA AL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA, A CURA DI DON ANGELO

Quando arrivo, qualche sera fa, in Caritas a Bergamo, dal Direttore don Claudio Visconti, mi dicono che da poco se n'erano andate le telecamere di "Striscia la notizia", che volevano coinvolgere la Caritas e il suo sforzo per l'accoglienza, in una polemica (il caso Lizzola), che aveva trovato spazio anche sui giornali. Don Claudio mi dice che fortunatamente non l'avevano trovata in ufficio ed aveva così evitato una intervista che poteva avere, si sa, il sapore del tranello. La vicenda dà subito l'idea della non semplicità dell'impegno assunto dalla Chiesa nell'ospitalità ai disperati dei barconi. Da una intervista evitata, ad una che l'amico don Claudio, sempre sorridente, accetta di "subire"...

Caro don Claudio, c'eravamo lasciati circa un anno fa quando ti avevo chiesto delucidazioni sui famosi 35 euro, per via delle voci erranee che circolavano (e forse circolano tuttora) un po' ovunque. Come clima generale, rispetto a questo problema, è cambiato qualcosa? Poi vedremo meglio i dati...

E' dal marzo del 2014 che sono arrivate le persone che ospitiamo. Il flusso è stato continuo e la cosa nuova è stata che, mentre di solito nel periodo invernale i flussi si bloccavano o quasi

verso settembre/ottobre, per via delle intemperie: così è stato per l'inverno 2012 e 2013- invece il passaggio dal 2014 al 2015 ne ha visto una continuazione, solo con una debole flessione. Anche adesso tante persone stanno comunque arrivando.

Ho appena ricevuto una telefonata del Prefetto di Bergamo che mi chiede di trovare la sistemazione entro domani mattina di 21 persone... e loro non sanno dove metterli. Questo conferma che il flusso è continuo e sta diventando strutturale anche nei tempi.

Perché il Prefetto chiama voi?

Chiama noi perché abbiamo fatto da grossa "sponda" alle istituzioni su questa emergenza. La Prefettura è il soggetto attuatore del Ministero dell'Interno. Al Prefetto spetta il compito di collocare i profughi nelle varie città ed egli si rivolge a coloro che hanno strutture e/o capacità di gestione. In alcuni casi noi abbiamo entrambi i requisiti, cioè utilizziamo strutture della diocesi (es. Botta di Sedrina o Casazza) e gestiamo l'accoglienza; in altri casi le strutture non sono nostre (es. Lizzola...) e i proprietari le mettono a disposizione dietro pagamento di affitto e noi gestiamo l'emergenza.

Di fatto la Caritas, come pure la Comunità Ruah (che ha sede al Patronato san Vincenzo) si è





sempre occupata di immigrazione, per cui ha le "mani in pasta" da vent'anni...

Ma siete l'unica "sponda"?

No. Nel senso che non è solo la Caritas a gestire l'accoglienza. Ma, se si eccettuano poche persone ad Adrara san Martino, i riferimenti per ora sono tutti ecclesiali, diocesani. L'associazione Diakonia, che è il "braccio operativo" della Caritas, ha in capo 850 richiedenti asilo; la Cooperativa Ruah 150; la Cooperativa di padre Antonio Zanotti (Rinnovamento nello Spirito) circa 300 nelle sue strutture in bergamasca; e ora una trentina li ospita anche il Patronato. E' una cosa bella, perché la Chiesa di Bergamo ha dimostrato tutta la sua massima disponibilità nell'accoglienza. La cosa brutta, e il nostro Vescovo l'ha denunciato più volte, è dover dire che a Bergamo non esiste solo la Chiesa...

Quindi nulla da parte delle altre istituzioni...

Solo il Comune di Bergamo, che ha messo a disposizione un ex asilo infantile in Città Alta dove sono ospitate 25 persone, sempre però "gestite" dalla Caritas. La cifra, come puoi immaginare, cambia di giorno in giorno! Attualmente siamo di poco sopra i 1.300. E i 21

da accogliere entro domani mattina non sappiamo dove ospitarli! E la cosa diventa sempre più problematica perché, non trovando nessun tipo di collaborazione, né nei comuni né nelle associazioni, tutto il peso, anche di eventuali disguidi o difficoltà, ricade su di noi, sulla Chiesa, additata inoltre come responsabile di tutti i disagi che si possono creare. In un recente convegno sul tema il Vescovo ha chiesto con insistenza che qualcun altro si faccia avanti. E' un problema civile, è un problema dello Stato, non della Chiesa: il fatto di essere solo noi a fronteggiarlo... non è una bella cosa!

Da questa emergenza è nata l'idea della "accoglienza diffusa".

Sì. Partiamo dal problema del rilascio dei documenti (il riconoscimento per le persone ospitate del titolo di "rifugiati politici") che, mentre in Svezia o in Germania è una pratica che si risolve da uno a tre mesi, qui da noi richiede un paio di anni, a volte tre! Oltre che ospitarli, che cosa possiamo far fare a tutta questa gente per tutto questo tempo!? Non avendo ancora una identità, non possono lavorare, non possono lasciare le strutture...

La cosa è complicata nelle grandi strutture, dove si trovano a decine o a centinaia. Diverso

DETTI E FATTI

è se si possono ospitare a 4 o 5 in ambienti più piccoli, dove sarebbe più facile costruire relazioni, aiutare l'integrazione, trovare qualcosa da far fare loro, facendo diminuire così drasticamente l'ansia dei cittadini: tutto sarebbe molto più facile. In questa direzione va il progetto della "accoglienza diffusa". Intanto abbiamo fatto un paio di cose buone e utili: il "protocollo del volontariato" per permettere loro di esercitare servizi volontari presso comuni o parrocchie senza avere problemi di natura giuridica e, ora, anche il "protocollo per la formazione professionale", di modo che circa 200 di questi giovani possano frequentare corsi professionali per imparare un mestiere e parlare meglio l'italiano, e perché possano "passare il tempo", altrimenti non saprebbero che fare tutto il giorno.

Ma, facendo un passo indietro, quando è cominciato tutto questo?

Tieni presente che fino al 2011, con i "barconi", arrivava in Italia l'1 o il 2% degli immigrati. La crisi in Libia ha fatto arrivare in Europa, come una vera e propria bomba lanciata verso il vecchio continente, i tanti africani che là sostavano: nel marzo/aprile 2011 sono stati obbligati a partire. Ma il flusso si era chiuso alle porte dell'inverno dello stesso anno, ed erano arrivate in questo periodo circa 60 mila persone. Di queste, 30 mila sono rimaste in Italia e gli altri hanno proseguito per l'Europa. Quelli rimasti in Italia costituiscono il primo nucleo di questo "nuovo" tipo di immigrazione, che ha ripreso in maniera consistente l'anno scorso a marzo e continua a tutt'oggi quale unica forma di migrazione verso l'Italia. Non essendoci i "decreti-flussi", nessuno può più arrivare regolarmente,

e gli altri luoghi di ingresso (nord-est) non sono più frequentati. Non funziona più la strategia del permesso turistico, con il quale molti arrivavano.

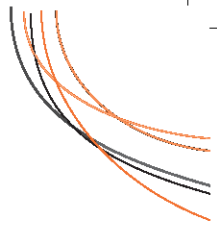
E' qui che scatta la "legge" dei 35 euro?

No. Fu una iniziativa di Maroni, Ministro dell'interno, che nel marzo 2011 stabiliva che si stanziassero 45 euro giornalieri per la sistemazione di ognuno di questi arrivi. Così fino al 28 febbraio 2013. La partita è stata riaperta nel marzo 2014, e dura tuttora, non più con 45 ma con 35 euro.

Che, sappiamo, non vanno direttamente ai richiedenti asilo ma a coloro che gestiscono la loro accoglienza, vero? E quali problemi incontrate?

Sì, è così. Il problema più serio è che il grosso di questi richiedenti asilo sono giovani, intorno ai 20 anni, che hanno meno chiaro, rispetto ad altri immigrati, un progetto di migrazione e di integrazione, non avendo una famiglia alle spalle da mantenere e non avendo nemmeno sviluppato delle capacità scolastiche e professionali da spendere.

Sono partiti per la fame, per la miseria, per fuggire dalle violenze, per cercare un futuro nuovo, ma, forse, senza sapere bene a cosa andavano incontro. In questo senso l'accoglienza diffusa permetterebbe di accompagnarli in maniera più semplice e più efficace. Ma i problemi non finiranno: quanti riceveranno il permesso d'asilo? Per chi non lo riceve si apre la strada dell'espulsione (che non viene praticata sistematicamente) e quindi, più facilmente, della clandestinità. Tra chi lo riceverà, solo un 8% potrà essere ammesso allo SPRA (Sistema di



protezione dei profughi e dei richiedenti asilo) in capo a Comuni e Associazioni, che è una forma di accompagnamento che prevede per 18 mesi un contributo economico per cercare di sistemarsi, con casa e lavoro. Invece il gruppo più grosso, un 20%, potrà avvalersi solo di un "permesso umanitario", che consente di girare liberamente per tutta l'Europa, ma senza un euro di contributo.

Quindi anche l'accoglienza diffusa, che inizialmente si avvale del contributo statale di 35 euro, potrebbe poi rivelarsi, col protrarsi dei tempi, onerosa per le parrocchie ospitanti.

Quante sono fino ad oggi le parrocchie che si sono rese disponibili?

Discorsi teorici ne sono fatti tanti... Sulla carta 25 parrocchie sono disponibili (su quasi 400) mentre i progetti effettivamente partiti riguardano una decina di parrocchie.

In strutture della parrocchia o messe a disposizione da altri?

No, purtroppo. Sarebbe l'ideale, perché allora non si spenderebbero soldi per l'affitto e quelle risorse potrebbero essere utilizzate per migliorare il servizio. Invece si tratta di parrocchiani, catechisti, membri del Consiglio pastorale, che hanno affittato alla parrocchia locali di loro proprietà. Poi è la Caritas diocesana che segue da vicino il progetto, assicurando per esempio l'intervento di un educatore professionale o risolvendo le procedure burocratiche.

Come si sono comportate le Amministrazioni comunali in questi casi?

L'entusiasmo, per ovi motivi, non è alle stelle, tanto è vero che nessuno ha mai messo a

disposizione qualche cosa. Ma dove si è iniziato con l'accoglienza diffusa i sindaci sono stati fantastici, disponibili e concreti: quattro persone non stravolgono certo l'assetto di un paese...

Diverso, ovviamente, per i comuni dove si trovano le strutture grosse che accolgono decine e decine di profughi: lì qualche preoccupazione e qualche ruggine in più c'è.

Ma sarà indispensabile il coinvolgimento di tutte le forze, della politica e del Terzo settore, per non lasciare la Chiesa e la Caritas da sole ad affrontare l'emergenza!

Altrove come funziona?

Beh, altri mondi, dove la Chiesa è meno o per niente impegnata. In Svezia, in poche settimane si ottiene il permesso, e da quel momento viene assicurato un alloggio e un sussidio di 1.400 euro al mese per un anno, nell'attesa di un lavoro. Una volta trovato, mi pare che al migrante sia richiesta la progressiva restituzione di ciò che era stato a lui riconosciuto come aiuto nell'emergenza! Certo, verso altri paesi europei migrano soprattutto famiglie. Qui invece restano per lo più i giovani africani. Chi è sicuro di ottenere un riconoscimento d'asilo preferisce la rotta europea: qui da noi non c'è nessun siriano, per intenderci.

Grazie don Claudio. Posso immaginare come sia complessa la questione e quante altre cose si potrebbero o dovrebbero dire e precisare. Intanto, grazie al tuo racconto, ci siamo fatti qualche idea in più.



DETTI E FATTI

Suor Martina: la suora dei record

LE SUORE DI CASA FIORINA



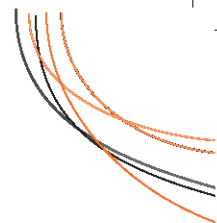
3 8325!!! È il traguardo eccezionale di giorni raggiunto dalla nostra più anziana sorella: sr. Martina Gasparini, che il 30 settembre ha festeggiato con la sua vivace presenza 105 anni, tra l'entusiasmo della comunità in cui da qualche anno vive a Grumello! Se avrete la fortuna di varcare i cancelli del ricovero religioso "Casa Fiorina", tra i volti cari di suore ormai a riposo potrete incrociare quello profondo e vivo di suor Martina.

Medici, genetisti e studiosi si lambiccano il cervello e fanno ricerche sul Dna delle persone più longeve, ma noi vorremmo penetrare in quel misterioso disegno tracciato dal Dna dell'anima per scoprire il segreto della costanza, della tenacia e del riuscire a credere, a sognare anche le cose più improbabili per la maggioranza delle persone di questa piccola grande suora.

Chi di noi immagina di sorvolare i cieli a bordo di un elicottero, pronta a prendere i comandi, quando sulle proprie spalle gravitano 100 anni? o chi per i suoi 105 penserebbe di farsi un giretto a bordo di una sidecar, distribuendo per ogni ruota 35 anni di vita? O chi passerà alla storia per aver caparbiamente voluto e realizzato l'edificazione di una chiesa intitolata ad un beato contravvenendo agli articoli del Codice di Diritto Canonico che vietano una tal richiesta? Eppure la nostra centenaria suorina è riuscita in tutti questi sogni!

Se per vocazione sr. Martina ha abbracciato la veste da poverella del beato Palazzolo, certamente povera non è la sua lunga vita segnata da tante opere di bene raggiunte con tenacia e generosità. Ha saputo corrispondere con larghe mani ai tanti doni che il

Signore le ha riservato. Se pur provata in tenera età dalla perdita di entrambi i genitori, ebbe il privilegio di studiare fino al diploma nella Scuola Magistrale. A 18 anni donò la sua vita alla missione caritativa del Beato Palazzolo e da allora le sue mani, i suoi pensieri, il suo cuore, non si stancarono mai di far del bene e perseguire progetti impensabili. Con passione, originalità e una forza travolgente si dedicò all'educazione dei piccoli e dei ragazzi. Immaginatela tra i bimbi dei quartieri più poveri, dove la possibilità di studiare musica era privilegio dei ricchi, formare un coro a quattro voci che eseguono musica polifonica di nobili scritture: Mozart, Bach, per citarne alcuni. E poi eccola avviare una Compagnia teatrale per crescere, divertirsi e condividere insieme momenti indimenticabili, nutrimento indelebile per il cuore e per la mente. Ma non è tutto, seguì un gruppo di giovani volontari che dottero il loro tempo alla propria parrocchia, sperimentando la gioia dello stare insieme nel costruire progetti di attenzione agli altri. La cifra singolare che ha contraddistinto la sua giovinezza non è terminata in longeva età manifestandosi in una santità quotidiana, silenziosa, ma non meno generosa. Le sue giornate sono scandite dalla preghiera, dai momenti di condivisione fraterna, anche giovali, dai piccoli lavoretti a maglia, e da una presenza che stupisce sempre. Per quanto il Signore ha fatto e ancora compie in suor Martina, vogliamo esprimere una lode piena e una preghiera perché altre vite come questa rendano bello il mondo in cui viviamo. Il seme gettato in questo cuore generoso non cesserà mai di portare frutto, ne siamo certe.



Piccolo Corriere della Valle Calepio

OMER MARIANI

Riprendo dopo quasi due anni dall'ultima volta a raccontare fatti e curiosità scritte sul giornale per gli emigranti della valle Calepio. Queste notizie ci riportano indietro di un secolo dandoci la possibilità di curiosare e conoscere la vita quotidiana dei nostri nonni e bisnonni.

Echi del Congresso Eucaristico

Il nostro Pierino Lazzari che, all'adunanza generale del Congresso pronunciò il discorsetto tanto applaudito, avendone, per espressa volontà di Mons. Vescovo, presentato copia a S. S. il Papa, ebbe la cara fortuna di avere il seguente prezioso autografo:

“ Al caro fanciullo Pierino Lazzari colle più vive congratulazioni pel bellissimo discorso recitato nel Congresso Eucaristico di Grumello del Monte e col voto che il Signore conservi lui e tutti i bambini del mondo sempre innamorati della Ss. Eucarestia, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Li 21 Maggio 1914. Pius. P. P. X “

7 luglio 1914

Da tanto tempo desiderata, finalmente vediamo in piazza anche la pesa pubblica.

Quando poi si metterà in funzione, lo vedremo più tardi, perché si stanno ancora compiendo i lavori, che speriamo non si prolungheranno alle

calende greche.

Un tentato avvelenamento di una giovane, credo non ancora ventenne, si è purtroppo verificato il 2 corr. Verso le 7 ore di sera, all'albergo d'Italia. Certa Massini Angela di Paolo, proveniente da Piacenza, alloggiava nell'albergo della Stazione da un mese. Passò poi all'albergo d'Italia, dove alloggiava da due o tre giorni. In detta sera ingoiava un tre quarti di bottiglia di fernet. Dolori acutissimi tormentarono tosto la disgraziata giovane la quale si mise disperatamente a gridare. Grazie alle solerti cure dell'egregio nostro dott. Libero Signorelli, fu scongiurato il pericolo di morte. Aveva lasciate scritte due lettere, una alla sua mamma l'altra ...? L'assistenza pubblica di Bergamo, chiamata d'urgenza, la trasportò all'ospedale Maggiore. La causa? Sempre la solita.

29 luglio

Verso le ore 7,30 di ieri sera scoppiò un incendio alla cascina Ponzoni presso la fabbrica Aceti. Si potè salvare un po' di roba. Nessuna disgrazia. Dopo le 9,30 vennero i pompieri da Bergamo con due pompe e poterono domare l'incendio. Sul luogo corsero i Grumellesi, le autorità civili con a capo il Sindaco e autorità ecclesiastiche, nonché i Reali Carabinieri sotto la direzione del nostro egr. Maresciallo. Padroni e inquilini sono però assicurati.





DETTI E FATTI

Echi dal consiglio pastorale

DAL VERBALE

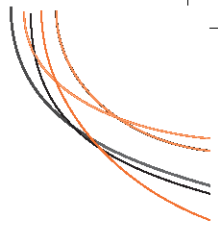
Due, fondamentalmente, le questioni rilevanti affrontate nel CPP dello scorso 27 ottobre. La prima rimbalza dal Consiglio dell'Oratorio. Si pensa già agli impegni forti dell'estate e don Alberto fa notare che la questione dell'organizzazione del CRE per l'estate prossima sarà più critica a causa della presenza di un unico curato sulle due parrocchie. Egli ritiene che sia fondamentale la presenza di un laico che svolga il ruolo di appoggio al curato durante la preparazione e la durata stessa del CRE. Sono state ipotizzate due soluzioni: un laico della comunità, anche prevedendo una retribuzione per l'incarico, oppure un operatore della cooperativa ospite dell'Oratorio e con la quale si collabora da tempo. Forse la prima soluzione sarebbe preferibile per ragioni di motivazioni personali. Don Alberto sottolinea perciò l'importanza di individuare in tempi abbastanza brevi una persona adatta in quanto è fondamentale che questa partecipi alla programmazione del prossimo CRE fin dai primi momenti e incarica i membri del consiglio di pensare e segnalare figure che possano essere adatte a svolgere il ruolo.

La seconda questione è quella di una revisione

della distribuzione delle messe domenicali (don Angelo anche in questo numero del bollettino torna sull'argomento del numero delle messe con considerazioni da tenere presenti). Don Luca ha introdotto l'argomento leggendo alcuni passaggi del Direttorio Liturgico della diocesi che verrà pubblicato a breve. Si evince l'importanza della cura delle celebrazioni, del valore comunitario di queste e la raccomandazione a non moltiplicarle nella stessa parrocchia in orari troppo vicini o sovrapposti. Alle questioni di principio si assommano esigenze e difficoltà presenti nella nostra comunità: la questione della diminuzione del numero dei sacerdoti e la necessità di garantire a don Alberto di poter celebrare la messa dei ragazzi sia a Grumello che a Telgate da una parte, e dall'altra la richiesta dell'Istituto Palazzolo di anticipare la celebrazione della messa della domenica (attualmente alle 11.00) per il motivo che le ospiti, aggravandosi in alcuni casi le loro condizioni, hanno bisogno di tempi sempre più lunghi per i loro spostamenti e per arrivare al momento dei pasti.

Si prova a formulare alcune ipotesi: la messa all'Istituto Palazzolo potrebbe essere anticipata alle 10.30; alle 10.00 si propone la celebrazio-





ne della messa in parrocchia per la famiglia (bambini) in modo che don Alberto possa poi celebrare a Telgate alle 11.00; la messa al Boldesico potrebbe essere posticipata alle 9.00 e le messe delle 7.00 e delle 8.30 in parrocchia potrebbero confluire in un'unica messa alle 8.00. Per le messe festive del sabato si proporrrebbe la conferma degli orari attuali. Si tratta però di valutare l'opportunità di mantenere

due messe a San Pantaleone (sabato sera e domenica mattina). Forse si tratta di scegliere tra l'una o l'altra o di ricollocare l'unica messa domenicale in un orario diverso dalle 10.00 per evitare la sovrapposizione con altre messe. Si tornerà certamente sull'argomento ed è probabile che ci saranno periodi di sperimentazione delle soluzioni individuate.

PRANZO MISSIONARIO

Con la partecipazione di circa 300 persone si è svolto anche quest'anno al Palafeste, messo gentilmente a disposizione dall'Amministrazione comunale, per la seconda "edizione", il pranzo a beneficio dei nostri missionari che ha caratterizzato la Giornata missionaria parrocchiale del 25 ottobre scorso. Il tutto è stato possibile per l'aiuto generoso del "gruppo cucina" della Festa di san Pantaleone, dei giovani del "Punto di fraternità" e di un gruppo di adolescenti dell'Oratorio, impegnati nel servizio. Ai missionari sostenuti dai gruppi organizzatori (don Benvenuto, padre Mario Belotti, padre Gianluigi di Unico Sole, padre Fulgenzio del Villaggio della gioia, padre Stefano Belotti) e al gruppo missionario per tutti gli altri sono stati consegnati 1.100 euro ciascuno. Grazie a tutti. Un ringraziamento ci è arrivato anche dalla Comunità di Sorisole: a don Fausto Resmini abbiamo recapitato in dono le portate di cibo non consumate.



Sorisole, 25-10-2015

Ringrazio di cuore coloro che hanno partecipato al "pranzo missionario" che si è svolto a Grumello, perché parte di questa mensa è stata donata alla Comunità di Sorisole, a favore dei poveri della Stazione.

Ringrazio, don Fausto Resmini





DETTI E FATTI

Il Vangelo, la comunità, la cultura

CHIARA DISTEFANO

E' il titolo del Convegno che si è svolto a Bergamo sabato 24 ottobre a cura degli Uffici della Pastorale della Cultura e dei Beni Culturali della nostra diocesi. Anche la Chiesa di Bergamo ha cominciato così ad affrontare un tema cruciale sollevato dal Concilio Vaticano II, quello del rapporto fra comunità cristiana e mondo. La cultura è infatti l'espressione della realtà in cui si vive, è tutto ciò che ci sta attorno a livello intellettuale, sociale, economico, politico, esistenziale. Esprime il modo di essere, di agire, di affrontare la vita. E, per un credente, la fede non può essere estranea a tutto ciò poiché deve essere necessariamente incardinata, "incarnata" nel vivere di tutti i giorni e di tutti noi, proprio perché Dio si è "incarnato" nella storia degli uomini attraverso il figlio suo Gesù.

Il rapporto tra fede e cultura in realtà è sempre stato difficile, basato per lo più su reciproci sospetti e pregiudizi. Infatti la cultura "laica" ha generalmente considerato la Chiesa come una realtà arroccata e refrattaria ad ogni rapporto con la realtà moderna, e la Chiesa, da parte sua, ha molto spesso guardato alla cultura come a una realtà pericolosa da cui prendere le distanze e proteggersi.

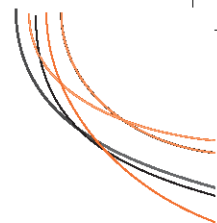
Sono mancati quindi ad entrambe le parti gli strumenti necessari ad un effettivo dialogo, e le due realtà sono andate avanti ciascuna per la propria

strada, incapaci di rapporti reciproci. Da qui la difficoltà di noi credenti a capire il mondo di oggi, e allo stesso modo l'incomprensione del mondo di oggi nei riguardi di noi credenti, con l'inevitabile scontro su tante questioni cruciali.

Che fare? Il primo passo è incominciare a sollevare il problema e parlarne all'interno della comunità dei fedeli. Don Fabrizio Rigamonti, direttore dell'Ufficio Diocesano della Cultura, nel suo intervento al Convegno ha così scandito il cammino che dovremmo compiere per entrare in contatto con la cultura del nostro tempo:

- 1) *Conservare*. I fedeli devono in primo luogo essere consapevoli di chi sono e della loro storia, del prezioso patrimonio di cui sono custodi.
- 2) *Interpretare*. Questo patrimonio di fede, di valori e di storia va però interpretato, cioè capito, per essere annunciato agli uomini di oggi che non sono più quelli del passato, e ciò va fatto alla luce del Vangelo che rimane sempre il nostro riferimento e la nostra guida.
- 3) *Comunicare*. Tutto questo patrimonio, interpretato alla luce del Vangelo, va comunicato al mondo di oggi, alla cultura e agli uomini di oggi, con i loro bisogni, le loro ansie, le loro istanze, poiché questo è il compito della Chiesa: portare Gesù all'uomo nel suo tempo e consentirgli di entrare e di restare in rapporto con Lui. In definitiva, "evangelizzare".





Parcheggio al supermercato

ANDREA BELOTTI

E' un sabato pomeriggio colorato da un pallido sole che risveglia i colori autunnali con il soffio di luce di una estate che non vuole morire. Visto dal limite di un parcheggio di un grande supermercato, illumina l'effervescenza e l'intensità dell'incessante passaggio di clienti che entrano ed escono. Osservarli è divertente e permette di non annoiarsi: l'attesa di una persona che aveva promesso di essere puntuale ma che, come talvolta accade, non lo è stata, necessita pure di qualche diversivo.

Colpisce innanzitutto la diversa espressione tra chi entra e chi, terminati gli acquisti, spinge il carrello fino all'auto parcheggiata chissà dove, in un bosco multicolore e infinito di auto. I primi paiono avere sguardi più speranzosi che tradiscono l'attesa di poter concretizzare qualche scelta desiderata, magari da un po' di tempo. Chi esce lascia trasparire, a volte, la soddisfazione e, talaltra, la delusione: l'atteso si è comunque, in qualche modo, realizzato. Gli occhi, poi, talvolta vagano in ogni direzione alla ricerca di un suggerimento o di qualche indizio sulla localizzazione della macchina. Accade anche che non solo gli occhi ma anche qualche persona si aggiri smarrita in un dedalo inestricabile e sempre uguale di auto, alla ricerca della propria, muovendosi in un moderno girone dantesco.

Pare interessante tenere d'occhio soprattutto chi ha terminato gli acquisti e spunta invariabilmente dietro una grande vetrata che si apre: sembrano piccoli squarci di variegata umanità, abbastanza rappresentativi della realtà.

Ecco, ad esempio, una coppia dove lui spinge il carrello strapieno mentre ripone nella tasca posteriore dei pantaloni il borsellino, che si può immaginare più leggero. Lei dietro a lui, lo segue e non ha

in mano nulla. I due camminano e non si parlano. Poi una coppia molto giovane dove a spingere il carrello è sempre il marito (?) seguito da una bella moglie che parla in continuazione. E' lei a riporre il borsellino in una borsa colorata e pare molto sicura di sé: sta probabilmente spiegando la bontà delle scelte fatte, senza ricevere in cambio cenni di assenso o di diniego e, a quanto appare dal suo sguardo spento, le spiegazioni neppure erano state richieste.

Spuntano coppie dove nessuno parla e lo sguardo è annoiato per tutti e due oppure altre coppie che parlano fitto tra di loro, facendo intuire che la conversazione non riguarda propriamente gli acquisti appena effettuati. C'è chi parla guardandosi negli occhi spingendo il carrello (che avanza a strappi e senza una precisa direzione, avvicinandosi pericolosamente alle dita dei piedi dei vicini) e chi, evidentemente senza più bisogno di conferme visive, parla guardando lontano (con la conseguenza che il carrello della spesa procede in linea retta, evitando di investire qualche sfortunato di passaggio).

E poi single con carrello della spesa poco pesante, single senza carrello della spesa alla ricerca di chissà cosa o di chissà chi. Una coppia di anziani procede lentamente, guardano a terra e non parlano, forse per le tante spese fatte insieme tutte uguali, o forse non solo per questo.

E poi tanti ragazzi, il cui atteggiamento, per la verità, non differisce molto tra quando entrano e quando escono. "E tu, come sei uscito dal supermercato quel sabato pomeriggio?" mi chiede curiosamente la persona a cui ho raccontato le mie impressioni. Bella domanda, ma non posso rispondere: quel sabato pomeriggio, al supermercato, io non ci sono entrato.





DETTI E FATTI

Una preghiera per Parigi

DAL CONVEGNO DI FIRENZE

Il terribile attentato di Parigi è avvenuto la sera del 13 novembre, giorno in cui si concludeva il Convegno Ecclesiale di Firenze. In quella circostanza, ancora a caldo, la Chiesa Italiana con la pagina che qui sotto pubblichiamo e che appariva nel sito del Convegno, così invitava a riflettere e a pregare.

Per non cedere alla rabbia

La sera stessa della chiusura del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Parigi è stata insanguinata dalla violenza del terrorismo islamico. La rabbia, lo sdegno, il senso di scoraggiamento, la perdita di ogni fiducia nella possibilità di qualsiasi dialogo tra le religioni sono comprensibili, umani.

Giovedì avevamo pregato assieme agli esponenti delle altre religioni. Almeno noi che abbiamo respirato la fatica e la bellezza di condividere storie e percorsi diversi su ciò che significa essere umani oggi non dobbiamo cedere alla forza lacerante e sanguinaria del male, rispondendo con la rinuncia. La rabbia non aiuta, è solo incubatrice di altro male.

Il primo movimento è quello che suggerisce, sussurrandolo prima di tutto a se stessa, Livia Candiani in una delle sue poesie:

Mi insegno

a non proferire urlo

mentre mi cadono addosso

secchi di notte

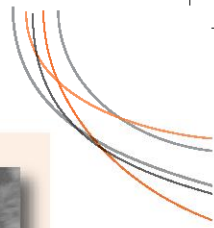
L'Islam è difficile e lontano, ma soprattutto non

offre interlocutori. Non c'è una chiesa, che possa guidare, moderare, orientare, dialogare. Il terrorismo è "cellulare", acefalo, anche se certamente le reti sono sostenute e finanziate da chi trae vantaggio (politico ed economico prima che religioso) dalla strategia della tensione. In questa "notte" della civiltà, e soprattutto dell'umanità, la lotta è impari e si gioca su un terreno che non prevede soluzioni efficaci, soprattutto di breve periodo.

Includere, educare, integrare sono le armi pacifiche che abbiamo per disinnescare la bomba dell'odio. Accogliere, anziché respingere, ciò che è in nostro potere fare. Tutto il resto non lo è. Amare i nostri nemici perché rispondere con l'odio è esattamente prestarsi al gioco deciso da altri. Sarebbe certo più difficile dirlo se un figlio, o un fratello, fosse morto stanotte a Parigi mentre ascoltava un concerto. Ma, con fatica enorme o il sostegno di tutti, andrebbe detto lo stesso. Diciamolo. Il primo nome di Allah è "il misericordioso". Lo sa bene l'amica islamica che, dopo la strage, piangendo, mi ha chiesto scusa a nome di tutti i musulmani che credono, come noi, nella legge dell'amore, nella fraternità e nella possibilità di vivere in pace.

Noi siamo con loro.





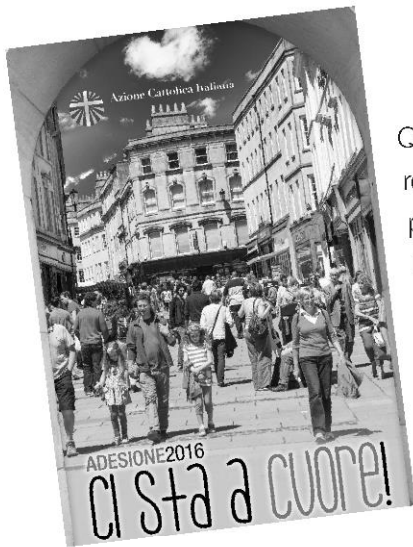
*La sera del 13 novembre anche in alcune delle nostre case si è acceso un cero alla finestra.
Una preghiera accesa per Parigi. Per la pace.*





Azione Cattolica

Maria incontra Elisabetta, un incontro che stupisce.



Quando l'angelo appare a Maria non tutto il progetto di Dio è immediatamente visibile. Maria dà la sua disponibilità ma non conosce ancora tutto ciò che le accadrà. Si mette fiduciosa nelle mani di Dio e lascia a Lui il compito di orientare gli eventi. Noi abbiamo iniziato il cammino di AC riflettendo sul momento immediatamente successivo all'incontro con l'angelo. Maria non rimane a contemplare il bel progetto che Dio ha su di lei, lascia da parte le sue comprensibili preoccupazioni e corre dalla cugina Elisabetta probabilmente perché più bisognosa di lei. Non va solo a dare una mano, porta con sé Gesù e illumina entrambe le esistenze. Così si realizza un incontro mirabile: chi attende Gesù lo testimonia incontrando colei che lo ha in grembo, chi porta al mondo Gesù prende sempre più coscienza della sua missione attraverso le parole stupite di Elisabetta. *Un incontro che stupisce* è stato dunque il nostro titolo guida nella due giorni passata a Rota Imagna e ci siamo fatti aiutare da un esperto di incontri tra culture, il prof. F.

Mazzucotelli.

Di fronte alla constatazione inevitabile che l'equilibrio mondiale sta cambiando e c'è bisogno di impegnarsi molto per trovarne uno nuovo, ci siamo interrogati su cosa significhi per la nostra fede vivere accanto a persone partite da paesi, culture e religioni lontane e diverse da noi.

Abbiamo ascoltato alcune storie di migranti partiti dalle nostre valli bergamasche a causa di svariati motivi (lavoro, povertà, disagi...), abbiamo sentito di viaggi difficili e accoglienze difficoltose, ma anche di esperienze umane bellissime e incontri impensabili. L'incontro con le persone non è mai scontato e definibile a priori, deve lasciare sempre spazio al rispetto per la vita dell'altro. E da lì partono le relazioni che sanno edificare ponti per collegare terre lontane.

Oggi invece sta accadendo il contrario. Il movimento mondiale dei rifugiati è in continuo aumento e tra i paesi che li accolgono ci siamo anche noi, prima molto disinteressati ora molto più attenti e preoccupati. Ci fanno paura tante cose tra cui i cambiamenti che un fenomeno così vasto potrà generare nei prossimi anni. Cosa ci può essere di più fastidioso che vedersi modificato il nostro codificato ordine sociale, pubblico, naturale e mondiale? Il nostro compito oggi sembra essere quello di progettare un



modello di ordine che possa coinvolgere tutti i soggetti.

Qualcosa di simile lo sta facendo anche la nostra comunità cristiana di Grumello, chiamata a testimoniare Gesù Cristo, seppur in situazioni difficili, ed a farlo con la creatività, la competenza e la generosità delle persone che a vario titolo si spendono per essa.

Da ultimo abbiamo dato uno sguardo alla Bibbia per accorgerci di quanti uomini di fede

abbiamo compiuto migrazioni. Da Adamo, Noè, Abramo, Agar, Giacobbe e Giuseppe, per citarne alcuni, tutti si sono messi in cammino per cercare certamente terre e tranquillità, ma anche per rispondere alla chiamata divina e vivere da testimoni fedeli di fronte alle avversità della vita.

Saremo pronti ad accogliere chi è diverso da noi e lasciarci benevolmente stupire?

GIORNATA DELL'ADESIONE 2016: CI STA A CUORE!

... Quella dell'Azione cattolica è un'esperienza bella di vita e di fede che desideriamo condividere con tanti fratelli. Attraverso una rete fitta di legami buoni ci impegniamo, ancora una volta, ad avere un cuore che batte per l'altro, nella fraternità della vita cristiana, e a testimoniare l'amore del Padre nei contesti quotidiani della nostra esistenza. È un impegno che ci lega in Italia e nel mondo e che ogni anno si rinnova attraverso quel sì che afferma la nostra passione per la vita, la fede, la Chiesa e il mondo. Anche quest'anno l'Ac ci sta a cuore. Anche quest'anno ci stanno a cuore ragazzi, giovani e adulti di ogni parte d'Italia. Anche quest'anno ci stai a cuore tu, sì, proprio tu!

Il consiglio parrocchiale di Ac

8 DICEMBRE - PROGRAMMA

- Ore 10.00 Celebrazione Eucaristica - Chiesa Parrocchiale
- 11.15 "Ci sta a cuore!" assemblea e consegna delle tessere - aula S. Chiara
- 12.30 pranzo - in oratorio
- 15.00 Open ACR pomeriggio insieme





Quante messe?

DON ANGELO

Tranquilli: è l'ultima volta che leggerete questa domanda! Il mio intento era ed è quello di offrire spunti di riflessione intorno a quel tesoro prezioso per noi cristiani che è la santa messa, mentre si sta valutando, per necessità, ma anche come valida opportunità, una nuova sistemazione oraria delle messe festive e un'eventuale riduzione numerica. Non dimentichiamoci che nella nostra parrocchia ogni domenica vengono celebrate sette sante messe, alle quali sono da aggiungere le tre "prefestive"! Neanche fosse una meta di pellegrinaggi!

Ho insistito sul carattere comunitario delle celebrazioni liturgiche, sull'idea che siamo "convocati", chiamati a raccolta dalla liturgia, invitati cioè a convenire insieme. Sentimento questo che dovrebbe prevalere su quello che ci fa dire: "vado a messa quando mi è mi più comodo, dove ho voglia io, dove mi trovo meglio e... perché ci devo andare per forza".

Vorrei adesso spendere qualche parola sugli effetti negativi che può comportare per una comunità la dispersione in tante, troppe messe e su quelli positivi di una possibile concentrazione.

Sull'effetto "chiesa vuota", o semivuota, o comunque non piena, già ho detto: se la celebrazione eucaristica deve dare al popolo di Dio

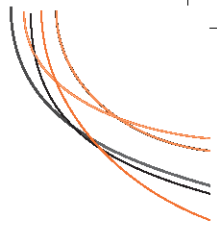
la consapevolezza di essere appunto un popolo, un unico corpo, una intera comunità che cammina insieme e non in ordine sparso, è abbastanza chiaro che questo non può succedere se ci si divide, un po' qui (pochi) e un po' là (pochi) in tante messe.

E non può essere identica la qualità della celebrazione. Se le messe sono molte, oltre alla domanda "necessaria": "ci sono abbastanza preti per la celebrazione?", ci si deve chiedere anche se si hanno forze sufficienti per garantire a tutte le celebrazioni quei ministeri, quei servizi che ne assicurano la dignità: chi prepara la chiesa e l'altare, i chierichetti, l'organista, chi fa il servizio di guidare il canto, i lettori... Se le messe sono molte difficile che sempre si abbia tutto e tutti.

La qualità e la dignità della celebrazione...

Siamo soliti ritenere che la qualità della celebrazione eucaristica dipenda in gran parte se non addirittura in modo esclusivo dalla "bravura", o simpatia, o intelligenza o santità del prete che la presiede. E' ovvio che la figura del presidente della celebrazione incide non poco (vedi l'articolo qui a fianco...). Ma non sono certo che le sue doti siano così determinanti. Non lo sono ugualmente o forse maggiormente altri elementi? Ad esempio, la "compattezza" dell'assemblea e il clima di fraternità che la vicinanza l'uno





all'altro genera. La sonorità gioiosa del pregare tutti insieme, non facendo scena muta, ma unendo le voci in modo accorato e convinto, senza strillare naturalmente, senza pensare di sovrapporre la propria voce a quella degli altri ma pregando all'unisono, ascoltandosi a vicenda e rendendosi conto che si prega l'uno per l'altro. La cura della celebrazione in ogni sua componente perché ci sono persone addette che mettono ordine in ogni sua parte. Vogliamo mettere la qualità celebrativa di una messa dove il canto è coinvolgente, dove la chiesa e i cuori sono riempiti dalle note e dalle voci?

Secondo voi, perché alcuni cristiani fuggono dalle nostre chiese per "emigrare" verso gruppi, magari non troppo ortodossi, ma che si caratterizzano per il coinvolgimento sentimentale anche attraverso la musica e il canto particolarmente "accesi"?

A me sembra che questi elementi siano determinanti per rendere "attraenti" le nostre celebrazioni, molto più del celebrante!

Tutto questo per ribadire che, forse, qualche messa in meno e più messe celebrate come si deve dovrebbero essere gli obiettivi che la nostra comunità si impegna a perseguire.

QUANTO VALE UNA MESSA?

Mi è successo, anche recentemente, di non essere a Grumello per il fine settimana e di andare a messa in un'altra parrocchia, nello specifico in una piccola comunità di montagna.

Messa prefestiva alle ore venti; alle 20.25 già tutti fuori dalla chiesa.

Lo so, quando vado là, la messa finisce in fretta e si può andare a cena anche dopo, senza che sia troppo tardi.

Ma esco sempre, come dire..., a bocca asciutta! Se posso fare un paragone banale è come se fossi invitata a cena da amici e mi venisse offerta una minestrina! Grazie per l'invito, grazie per la compagnia, ma ... sotto i denti ... ben poco!

Allora mi impongo una riflessione: il punto centrale della messa è la celebrazione eucaristica nella quale avviene il mistero della transustanziazione. E' proprio lì che il pane e vino diventano corpo e sangue di Cristo per noi, per me. Quindi la messa, anche se corta e veloce, vale. Certo che vale! Ma perché io ho questa sensazione? Ascolto la lettura del Vangelo, che per noi cristiani è la guida, il modello da seguire e mi dico: "hai la testa per ragionare e un cuore per accoglierlo: mettilo in pratica!"

Ma l'omelia... l'omelia, insieme al vangelo, diventa ogni settimana una boccata di ossigeno, una buona acqua nella frenesia quotidiana, nelle mille cose da fare, nelle faccende da sbrigare, nella famiglia da accudire, il lavoro di tutti i giorni, eccetera, eccetera, eccetera. Un momento di cui non riesco a fare a meno.

Quando dico questo i miei figli mi danno della bigotta. Di certo si sbagliano. Io mi definisco una cristiana "essenziale", cioè non sono di quelli che sono in chiesa ogni momento.

Ma un'omelia "come si deve" ti cambia la settimana.

Allora concludo: ogni messa vale uguale, ma se la predica è fatta bene, per me vale doppio!

Carlamaria Zadra





OFFERTE

PARROCCHIA

Offerte da ammalati e anziani	45,00
N.N.	100,00
N.N.	100,00
N.N.	40,00
N.N.	30,00

FESTA DEL VOTO

Rione Seriole	4.980,00
Istituto Palazzolo	300,00
N.N.	1.000,00
N.N.	80,00
Rione Castello	3.692,00
N.N.	500,00
Rione Stazione	1.850,00
Induplast	2.000,00
N.N.	1.000,00
N.N.	500,00
Rione Rocca	2.417,09
N.N.	1.000,00
Boldesico	2.761,57
San Pantaleone	1.205,00
Buste raccolte in chiesa	1.235,68
Per fiori della Madonna del Voto	1.500,00
Per luce al Santissimo	500,00
Pesca di beneficenza	6.012,00

Offerte messe festive

Parrocchia	2.420,55
Boldesico	356,27
Casa di riposo	150,18

Offerte messe feriali

Parrocchia	1.155,62
------------	----------

Sacramenti 2.950,00

Totale entrate ottobre 39.880,86

Giornata missionaria 1.515,04

ORATORIO

Offerta salvadanaio bar	26,46
Offerta N.N. per tavoli	50,00
Offerta da don Stefano Bonazzi	
per utilizzo spazi oratorio	50,00
in mem. Morotti Rino	80,00

Totale entrate ottobre 206,46



Ricordando Virginia

Virginia Silini, vedova Serughetti, è stata, per Grumello, una donna quasi "mitica" per la sua intensa spiritualità intessuta di assidua ricerca dell'Assoluto. Si tornava, dopo aver dialogato con lei, come rigenerati poiché era una persona "fuori dal comune". Amava molto trascrivere le sue riflessioni che dovrebbero ora essere recuperate, raccolte, curate, anche divulgate. I suoi interrogativi su Dio, umili quanto profondi, erano, in realtà, incontri ininterrotti con Lui, riconosciuto e amato da lei anche nel volto e nelle necessità dei bisognosi, degli emarginati, dei forestieri che assai di frequente bussavano, accolti ed ascoltati, alla sua porta.

La signora Virginia è stata un autentico "faro di carità".

L.D.

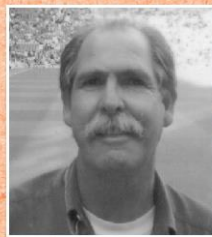
defunti



SILINI VIRGINIA
19 ottobre 2015
anni 95



MOROTTI RINO
22 ottobre 2015
anni 52



LO CASTRO BIAGIO
27 ottobre 2015
anni 67



BANI GIUSEPPINA
29 ottobre 2015
anni 76



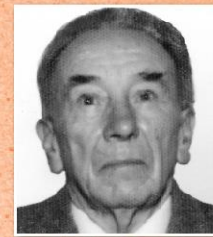
AMATI FELICITA
31 ottobre 2015
anni 84



ALARI ROLANDO
2 novembre 2015
anni 68



MOROTTI ANGELA
4 novembre 2015
anni 84



AVIGNI MARINO
26 ottobre 2015
anni 87



ANAGRAFE

anniversari



INVERNICI COSTANTIVO
7 dicembre 2009



INVERNICI AURELIA
5 settembre 2011



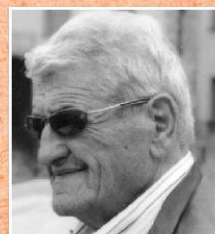
ZINESI DANIELE
24 dicembre 2003



ROSSI MARIAROSA
27 novembre 2003



GONDOLA MARIO
8 dicembre 2014



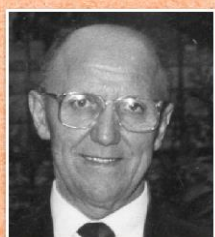
GONDOLA FRANCESCO
27 novembre 2007



BELOTTI MARIA
22 settembre 2013



FINAZZI VITTORIO
1 novembre 2009



PARIS GIACOMO
19 ottobre 1990



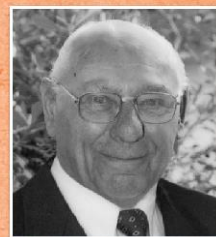
RAVELLI CAMILLA
9 settembre 2014



RAVELLI EMILIO
30 dicembre 2008



BELOTTI GIUSEPPINA
13 ottobre 2012



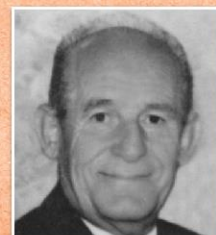
SERUGHETTI GIUSEPPE
2 dicembre 2009



TOGNI PIETRO
1 dicembre 2014



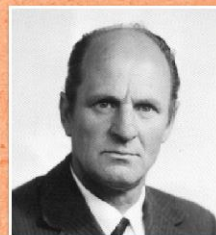
BELOTTI GIOVANNI
8 dicembre 1982



ARICI LUIGI
2 luglio 2009



AUSTONI MADDALENA
25 ottobre 2012



BONETTI ANDREA
26 novembre 1981



dicembre 2015

agenda

mercoledì	2	ore 20.30	formazione degli adulti con don Lorenzo Testa (a Telgate)
venerdì	4	ore 7.30-18.30	adorazione eucaristica all'Istituto
sabato	5	ore 9.00-11.00 e 14.30-16.30	confessioni in chiesa parrocchiale
domenica	6		Seconda Domenica di Avvento
martedì	8		IMMACOLATA - Apertura dell'anno giubilare della Misericordia messe a orario domenicale
mercoledì	9	ore 20.30	formazione degli adulti con don Lorenzo Testa (a Telgate)
domenica	13		Terza Domenica di Avvento ore 14.30-18.30 ritiro parrocchiale per giovani e adulti (in parrocchia) "Una comunità a confronto con la lettera del Vescovo"
martedì	15	ore 9.30	confessioni alla Casa di Riposo
		ore 10.30	confessioni all'Istituto
		ore 16.00	confessioni dei ragazzi delle medie
		ore 17.00	confessioni dei ragazzi delle elementari
mercoledì	16	ore 20.45	lectio divina con don Tarantini (a Telgate)
giovedì	17	ore 20.30	incontro vicariale delle Caritas (a Bolgare)
venerdì	18	ore 20.00	fiaccolata natalizia della Scuola Materna
sabato	19	ore 9.00-11.00 e 14.30-17.30	confessioni in chiesa parrocchiale
		ore 15.00	incontro famiglie 1a e 2a elementare
		ore 18.30	messa dello sportivo
domenica	20		Quarta Domenica di Avvento
		ore 17.00	ritiro adolescenti e giovani
lunedì	21	ore 15.00	confessioni comunitarie adulti
		ore 20.45	lectio divina con don Tarantini all'Istituto
martedì	22	ore 20.30	confessioni comunitarie per adolescenti e adulti
giovedì	24		confessioni al mattino e al pomeriggio
		ore 22.00	messa della notte al Boldesico
		ore 23.30	veglia di preghiera in chiesa parrocchiale
		ore 24.00	messa della notte in chiesa parrocchiale
		ore 24.00	messa della notte a san Pantaleone
venerdì	25		NATALE DEL SIGNORE messe a orario festivo
sabato	26		santo Stefano messe a orario festivo
domenica	27		Festa della Santa Famiglia
giovedì	31		capodanno in Oratorio